

NATURA *IN* FORMA

n° 4

MARZO 2021



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Siamo ormai alla fine di marzo, la Primavera è stabilmente tra noi e ci dona il numero **4** del *Natura* informa.

Si comincia con il *Sottobosco dei querceti di pianura*, per celebrare uno dei più ricchi e belli, tra i giardini naturali del territorio. E si prosegue con una ricca serie di contributi riguardanti gli animali. Con un importante articolo di Renato Zamburlini, docente e studioso, su *Le zanzare dei boschi di pianura*. Seguono tre splendidi contributi fotografici, di cui due dovuti ai grandi fotografi naturalisti Giuseppe Frigo e Paolo Spigariol.

Per il tema della Biodiversità viene presentato un brano che descrive *Una giornata particolare*, alla scoperta della straordinaria ricchezza faunistica di Valle Vecchia.

Per il tema riguardante la tutela degli habitat, invece, l'attenzione è stata rivolta nuovamente al bosco Olmè, ormai trasformato in cantiere forestale sperimentale.

Segue la pagina della poesia, che ospita il delicato contributo dialettale di Raffaella Lucio da titolo *Primavera bonoriva* e un secondo componimento in versi, dal titolo *Angolo di campagna antica*, dell'anonimo MT52.

Per la rubrica *Natura e Arte*, ecco un bellissimo disegno con tecnica acrilico del disegnatore naturalista Renzo Zanetti, seguito da due immagini accompagnate da brevi commenti.

A seguire un breve e un delicato contributo letterario, in prosa e in versi, di Francesca Sandre, che celebra il Grigio, colore-incolore.

Francesca Cenerelli ci fa quindi dono di un bellissimo pezzo sullo scrittore Ruesch e sul suo memorabile *Paese dalla ombre lunghe*.

Infine, una celebrazione, riguardante i primi trent'anni del Pendolino. Un evento, che la pena di Corinna Marcolin ci consente di cogliere anche negli aspetti umani, di quella che, per suo merito, rimane a tutt'oggi l'impresa più straordinaria, tra quelle promosse dall'ANS.

Buona lettura.

Michele Zanetti

Regno Vegetale

1. Il sottobosco dei querceti (*Michele Zanetti*)

Regno Animale

1. Le zanzare dei boschi di pianura (*Renato Zamburlini*)
2. Tempo di gru (C. Marcolin; G. Marcon; M. Zanetti)
3. Tempo di spatole (Paolo Spigariol)
4. Tempo di svassi (Giuseppe Frigo)

Regno dei Funghi

Biodiversità

1. Una giornata particolare (*Michele Zanetti*)

Tutela degli habitat

1. Il cantiere del Bosco (*Michele Zanetti*)

Ecologia umana

Natura e Poesia

1. Primavera bonoriva (*Raffaella Lucio*)
2. Angolo di campagna antica (MT52)

Natura e Arte

1. Il carabo e la chiocciola (*Renzo Zanetti*)
2. Immagini e Parole (*Michele Zanetti*)

Natura e Letteratura

1. Grigio (*Francesca Sandre*)

Natura e Libri

1. Ruesch contro tutti (*Francesca Cenerelli*)

Natura e Didattica

1. 3 marzo 2021. Buon compleanno Pendolino! (*Corinna Marcolin*)

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di *Michele Zanetti*.

Hanno collaborato a questo numero

Francesca Cenerelli

Giuseppe Frigo

Raffaella Lucio

Corinna Marcolin

Gianna Marcon

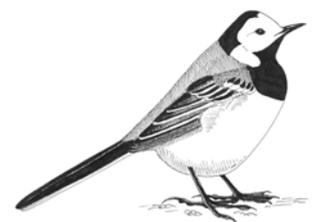
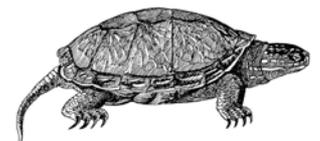
MT52

Francesca Sandre

Paolo Spigariol

Renato Zamburlini

Michele Zanetti



In copertina. Scorcio del bosco Omè di Cessalto nel febbraio 2021.



IL SOTTOBOSCO DEI QUERCETI

di Michele Zanetti

Il termine "sottobosco", nelle diverse accezioni in cui viene usato nella lingua e con riferimento alla realtà italiane, non ha sempre un significato positivo, anzi. Basti pensare al "sottobosco della politica", per farsene un'idea.

In questo caso, tuttavia, il riferimento del termine è quello proprio e di carattere naturalistico e riguarda pertanto la vegetazione dei livelli inferiori a quello arboreo che si osserva all'interno delle superfici forestali di pianura. Più precisamente, all'interno dei boschi storici di querce e frassini meridionali, di olmi e di carpini bianchi.

Quello che viene indicato con questo termine è un insieme di piante che si associano spontaneamente in un habitat dotato di particolari caratteristiche dell'ambiente. Perché nel sottobosco dei querceti l'umidità è relativamente elevata, la temperatura media è leggermente superiore a quella che si rileva all'esterno del bosco, la luce è scarsa per buona parte della stagione vegetativa e la ventilazione vi giunge smorzata.

Bastano questi dati per definire la flora di questo sottobosco come "sciapila" e "mesofila". Il che significa che esige condizioni di luminosità moderate e valori medi di temperatura e di umidità.

Ma l'interesse per questo tema appare evidente nel momento in cui si passa ad elencare le specie che concorrono allo strato erbaceo e suffruticoso dello stesso sottobosco. Perché tra queste stesse componenti figurano piante divenute ormai tra le più rare tra quelle presenti nella Pianura Veneta.

Seguendo la successione temporale delle fioriture, che si osserva proprio in queste settimane, si possono allora citare specie come le Campanelle primaverili (*Leucojum vernum*), il Bucaneve (*Galanthus nivalis*), la Primula comune (*Primula vulgaris*), la Polmonaria (*Pulmonaria officinalis*), la Pervinca (*Vinca minor*), l'Anemone bianca (*Anemone nemorosa*), l'Anemone gialla (*Anemone ranunculoides*), il Favagello (*Ranunculus ficaria*), il Sigillo di Salomone maggiore (*Polygonatum multiflorum*), la Viola silvestre (*Viola Reichenbachiana*), la Renella Baccaro comune (*Asarum europaeum*), l'Aglio orsino (*Allium ursinum*), la Falsa ortica mag-

giore (*Lamium orvala*), l'Erba limona (*Melittis melissophyllum*), il Latte di gallina a fiori giallastri (*Ornithogalum pyrenaicum*) e altre ancora.

A rendere, se possibile, ancora più prezioso il sottobosco dei querceti storici, in termini botanici, a queste specie si aggiungono quindi i cosiddetti "melitti floristici del Postglaciale". In altre parole, specie con areale alpino e dunque orofile, migrate in pianura nelle fasi finali della glaciazione di Wurm o nelle oscillazioni climatiche fredde che ne sono seguite. Sopravvissute ai successivi mutamenti climatici, proprio grazie all'ambiente fresco dello stesso sottobosco.

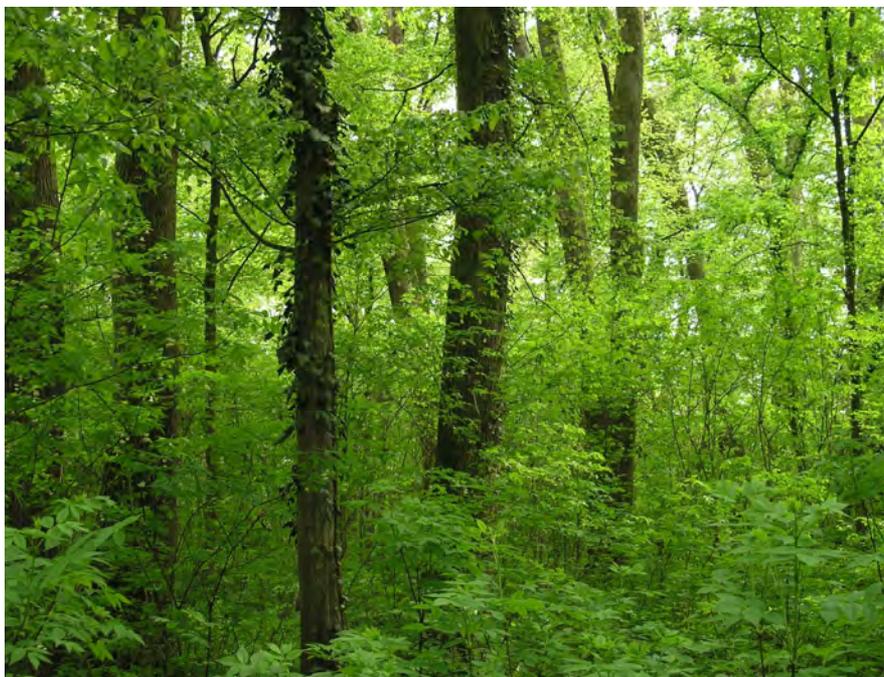
Tra queste si osservano autentici gioielli botanici, come l'Anemone trifoliata (*Anemone trifolia*), il Veratro bianco (*Veratrum album*), il Giglio martagon (*Lilium martagon*), l'Uva di volpe (*Paris quadrifolia*), il Colchico (*Colchicum autumnale*) e, tra i cespugli, il Fior di stecco (*Daphne mezereum*) e il Caprifoglio peloso (*Lonicera xylosteum*).

Ma se non bastasse, accanto a queste figurano anche elementi migrati dalle regioni mediterranee e dunque termofili, come ad esempio il Pungitopo (*Ruscus aculeatus*), oltre ad alcune specie di orchidee spontanee, tra cui la Listera maggiore (*Listera ovata*), la Platantera comune (*Platanthera bifolia*) e l'Orchide maggiore (*Orchis purpurea*).

In altre parole, un sorprendente e affascinante "orto botanico naturale" in grado appunto di "raccontare" a chi sia attrezzato culturalmente per ascoltare, la storia naturale di questo territorio, riferita agli ultimi diecimila anni. Con un dato ulteriore, per concludere: i (magnifici) sette querceti sopravvissuti nella Pianura Veneta Orientale alla furia devastatrice dell'uomo agricoltore e dunque Basalghelle, Gaiarine, Cavalier, Cintocaomaggiore, Cessalto, Lison e Carpenedo, si distinguono, ciascuno, per avere nel sottobosco qualche presenza floristica assente negli altri boschi. Come a dire un patrimonio naturalistico-botanico di valore inestimabile, racchiuso in appena una settantina di ettari di superficie.

Bibliografia

- MINELLI ALESSANDRO, 1975, *Il Bosco Olmè di Cessalto*, Associazione Naturalistica Sandonatese, San Donà di Piave, VE
- ZANETTI MICHELE, 1989, *Il Bosco Olmè di Cessalto*, Comune di Cessalto, TV



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Il bosco di Basalghelle in primavera
- Fior di stecco (*Daphne mezereum*)
- Campanelle primaverili (*Leucojum vernum*)
- Anemone bianca (*Anemone nemorosa*)
- Polmonaria (*Pulmonaria officinalis*)
- Anemone gialla (*Anemone ranunculoides*)
- Colchico (*Colchicum autumnale*)
- Sigillo di Salomone maggiore (*Polygonatum multiflorum*)

ZANZARE E BOSCHI UMIDI DELLA BASSA PIANURA VENETA E FRIULANA di Renato Zamburlini*

Premessa

Le zanzare (Classe Insetti, Ordine Ditteri, Famiglia Culicidi) sono probabilmente il più odiato gruppo di insetti del pianeta: non solo per il fastidio che provocano, ma soprattutto per le migliaia di vittime che causano ogni anno veicolando agenti patogeni. Ciononostante, malgrado la loro meritata pessima reputazione, agli occhi dell'entomologo naturalista costituiscono un affascinante oggetto di studio . per le loro straordinarie strategie di sopravvivenza, per il loro ruolo negli ecosistemi naturali di cui sono parte. Si sa che la bellezza è nell'occhio di chi guarda, ma anche dal punto di vista estetico alcune di esse hanno poco da invidiare ad altri più apprezzati insetti, come le farfalle o i coleotteri: se solo avessimo il tempo per osservarle un po' prima di schiacciarle.

Le zanzare sono dappertutto ove ci sia acqua stagnante, nella quale esse trascorrono la prima parte del loro ciclo (stadi di uovo, larva e pupa), dai lidi costieri alle cime alpine (fig. 1). Possono essere altamente specializzate oppure estremamente plastiche, sia dal punto di vista ecologico (possono colonizzare gli ambienti più disparati per salinità, contenuto organico, temperatura) che alimentare (le femmine, per deporre le uova, possono pungere una piccola o grande varietà di ospiti vertebrati . anfibi, rettili, uccelli, mammiferi; i maschi si nutrono invece solo di nettari). Alcune specie sono rare e così sensibili alla presenza di detersivi nelle acque da poter essere considerate indicatori ecologici di acque pulite; altre sono così adattabili e invadenti da causare, al contrario, seri problemi di sanità pubblica. Accanto alle specie autoctone sono sempre più numerose quelle esotiche, figlie della globalizzazione zoologica, come la asiatica zanzara tigre (*Aedes albopictus*) che flagella da qualche decennio le nostre città.

Scopo di questo breve articolo è quello di soffermarsi su un particolare gruppo di zanzare: quella decina di specie che si sviluppa nei boschi umidi relitti della bassa pianura. Sono solo una parte della quarantina di specie complessivamente censite nei vari ambienti umidi naturali (boschi umidi, stagni carsici, torbiere montane, pozze salmastre lagunari, greti fluviali, pozze nivali) e artificiali (invasi urbani, peri-urbani e agricoli) dell'Italia nordorientale.

I boschi della bassa pianura

I boschi della bassa pianura sono i superstiti di una vasta selva evolutasi su depositi alluvionali fini, dominata nello strato arboreo dalla quercia farnia frammista ad altre essenze ben adattate a suoli umidi (carpino bianco, frassino ossifillo, olmo campestre), che anticamente ricopriva la pianura padano-veneta e che nei secoli si è progressivamente ridotta fino a costituire oggi rari lembi isolati all'interno di un mare di colture agrarie e aree edificate.

Data l'ampia disponibilità di acque stagnanti, legata all'elevato ombreggiamento che riduce l'evaporazione, alla scarsa permeabilità del suolo e all'affioramento della falda nelle aree più basse, essi possono ospitare vari habitat colonizzati da zanzare e da altri invertebrati acquatici.

Gli habitat e le specie

Nell'ecosistema bosco il principale habitat delle zanzare è costituito dai ristagni idrici persistenti che si formano nelle aree più depresse (fig. 8), ben segnalate dalla presenza di vegetazione più igrofila (salici, ontani, magnocariceti), nelle quali le larve (fig. 2), che si nutrono filtrando l'abbondante particellato organico proveniente dalla lettiera di foglie marcescenti, trovano abbondante cibo, lontano dai loro principali predatori (pesci e altri insetti acquatici).

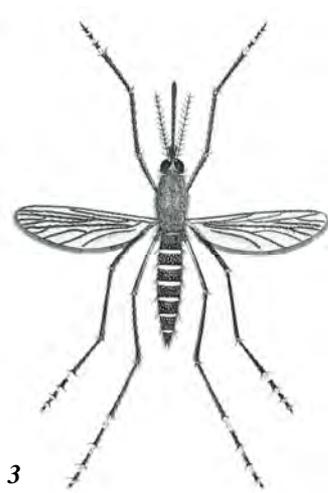
Già dopo le piogge autunnali iniziano a svilupparsi le larve di *Culiseta morsitans*, specie ornitofila (punge gli uccelli), e quelle di *Anopheles claviger*, le cui larve possono addirittura sopravvivere sotto uno strato di ghiaccio nel cuore dell'inverno. Poi . a partire da febbraio . compaiono le larve di *Ae. annulipes* e *Ae. cantans*, riconoscibili per le maggiori dimensioni e per la pennellatura delle zampe (fig. 3). Altre, *Ae. vexans* (fig. 4), *Ae. cinereus* (fig. 5) e *Ae. sticticus*, arrivano dopo . nella tarda primavera . e si ritrovano brulicanti nelle pozze temporanee che sopravvivono lo spazio di qualche settimana dopo le prime abbondanti piogge primaverili. La maggior parte di queste specie ha di norma una unica generazione annua e quando d'estate i ristagni scompaiono la loro sopravvivenza è garantita dallo stadio di uovo, deposto sul suolo umido in paziente attesa del ritorno delle adatte condizioni chimico-fisiche per schiudere (temperatura, fotoperiodo, disponibilità di acqua). Gli invasivi persistenti sono condivisi con una meravigliosa varietà di altri invertebrati acquatici, un brulicare di vita destinato a eclissarsi con il prosciugamento



estivo; sono altri Insetti: ditteri (caoboridi), coleotteri (driopidi, elodidi), ma anche Crostacei (ostrecodi, copepodi, asellidi, gammaridi) e Aracnidi idracarini.

Altre zanzare silvicole presentano un'ecologia diversa e originale: ricordiamo *Coquillettidia richiardii*, una specie curiosa poiché la larva assume l'aria atmosferica non bucando la superficie dell'acqua con il normale sifone respiratorio (il periscopio delle larve), ma perforando i fusti delle canne di palude (*Phragmites* e *Typha*), che spesso crescono nei fossi di scolo che circondano il bosco, per utilizzarli come delle vere e proprie cannuccie.

Ci sono poi le specie arboricole (*Ae. geniculatus* e *An. plumbeus*, *Orthopodomyia pulcripalpis*), chiamate così perché sfruttano l'habitat particolare costituito dalle piccole raccolte d'acqua contenute nelle cavità degli alberi (fig. 9) . condivise con una varietà di altri invertebrati ultras amanti di questi micro-ambienti estremi caratterizzati da acque povere di ossigeno e ricche di tannini.



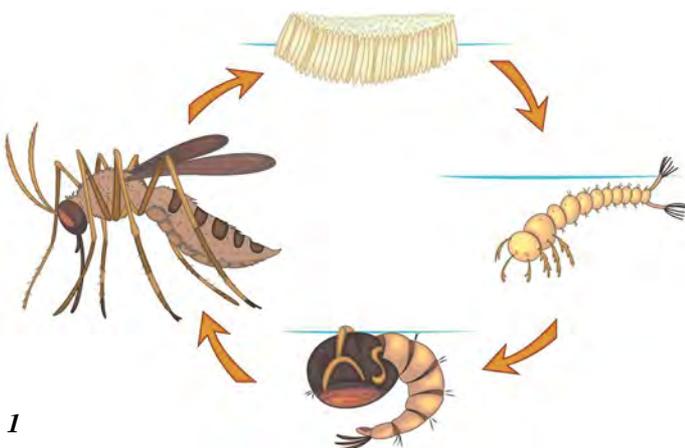
3



4



5



1



2

Didascalie. 1. Ciclo biologico dei Culicidi. 2. Larve e pupa di zanzara; vivono in acqua ma assumono l'ossigeno atmosferico bucondone la superficie. 3. *Aedes annulipes* femmina. Si noti l'unico paio di ali tipico dell'Ordine dei Ditteri. 4. *Aedes vexans* femmina. 5. *Aedes cinereus* maschio. Si notino le antenne piumate (i baffi) e l'apparato genitale a forma di uncino all'estremità addominale.

Zoogeografia

Dal punto di vista zoogeografico, le zanzare dei boschi umidi della bassa pianura veneto-friulana in Europa hanno una prevalente distribuzione centro-settentrionale e spesso sono rare o uniche per l'Italia. Essendo per lo più microterme, amanti cioè del freddo (per molte di esse la temperatura massima tollerata dell'acqua è di circa 15 °C), in Italia sono generalmente attese a quote elevate; la loro presenza sotto-quota, per giunta spesso a pochi chilometri dalla costa, è consentita proprio dalla disponibilità di acque superficiali relativamente fredde che sono uno dei tratti ecologici caratteristici di questi ambienti.

Sono notoriamente aggressive per l'uomo e per altri animali vertebrati e causano forte molestia . delle volte intollerabile . a chi frequenta questi ambienti soprattutto nei mesi tardo-primaverili, periodo nel quale le pungenti zanzare adulte sfarfallano in massa e ricercano sangue dai loro ospiti . guidate soprattutto dalla percezione dell'anidride carbonica emessa - per portare a maturazione le uova.

Del resto, in tempi non lontani, nella zona costiera le zanzare erano insetti di primario interesse sanitario: erano infatti i veicoli del microrganismo agente della malaria (malattia così chiamata per-



ché erroneamente attribuita alla aria delle paludi ritenuta malsana; ricordiamo che la epidemiologia di questo flagello secolare è stata chiarita solo negli ultimi anni dell'Ottocento), perdurante nella fascia litoranea alto-adriatica fino alla fine degli anni Quaranta del Novecento. Nel caso della malaria si trattava però di culicidi diversi: la principale specie vettrice era *Anopheles sacharovi*, antropofila (ama pungere l'uomo, diversamente da altre specie congeneri tuttora presenti che preferiscono pungere gli animali), che si sviluppava nelle paludi salmastre retro-costiere e che è stata eradicata, assieme al suo habitat, principalmente dalle imponenti opere di bonifica idraulica litoranee della prima metà del Novecento.

Considerazioni

I culicidi sono una componente integrante dell'ecosistema bosco dove partecipano a complesse reti alimentari che li vedono essere sia organismi filtratori (da larve), sia cibo, da larve e da adulti, per una grande varietà di altri organismi (anfibi, uccelli, ecc.).

Sicuramente nel lontano passato, quando le selve dominavano la pianura, le specie silvicole erano nettamente prevalenti; al procedere del disboscamento, dei riordini fondiari e della eliminazione delle aree umide di pianura (quel reticolo di boscaglie palustri, piccoli stagni, aree inondabili di meandro fluviale, ecc.), sono state progressivamente sostituite da poche specie ecologicamente meno specializzate e più adatte ai nuovi ambienti semplificati, agrario e urbano, ricchi di cibo disponibile per le larve (acque ricche di sostanza organica) e per gli adulti (abbondante presenza di uomini e animali domestici).

Oggi, al pari degli altri invertebrati acquatici, le zanzare silvicole sono ridotte a poche popolazioni isolate fatalmente dipendenti dalla sopravvivenza dei loro habitat. La cui tutela val bene il prezzo della conservazione di una loro componente poco amata.

* *Docente e Entomologo*

6. Distribuzione della Malaria sul territorio italiano nel 1882 nella prima inchiesta del Regno.

7. Ragno che preda una zanzara all'interno del Bosco di Lison (Portogruaro, VE).

8. Ristagni primaverili nel bosco di Lison.

9. Le raccolte idriche dei tronchi cavi possono ospitare larve delle specie arboreicole+.



Bibliografia

- BENVENÙ F., MERZAGORA L., 2019, *Mal aere e acque meschizze. Malaria e bonifica nel Veneto, dal passato al presente*, II ed., Mazzanti Libri ME Publisher. 374 p.
- ROMI R., PONTUALE G., SABATINELLI G., 1997, *Le zanzare italiane: generalità ed identificazione degli stadi preimaginali (Diptera, Culicidae)+* in *Fragmenta Entomologica* 29 (Suppl.): 1-141.
- ZAMBURLINI R., CARGNUS E., ZANDIGIACOMO P., 2019, *Mosquitoes (Diptera Culicidae) of Friuli Venezia Giulia (North-Eastern Italy): annotated checklist, geographic distribution and habitats of pre-imaginal stages+* in *Redia*, 102: 13-21.



TEMPO DI GRU

Anche quest'anno, tra la seconda metà di febbraio e i primi giorni di marzo, gli stormi di gru in migrazione di ritorno, sono transitati a decine nei cieli del Veneto Orientale.

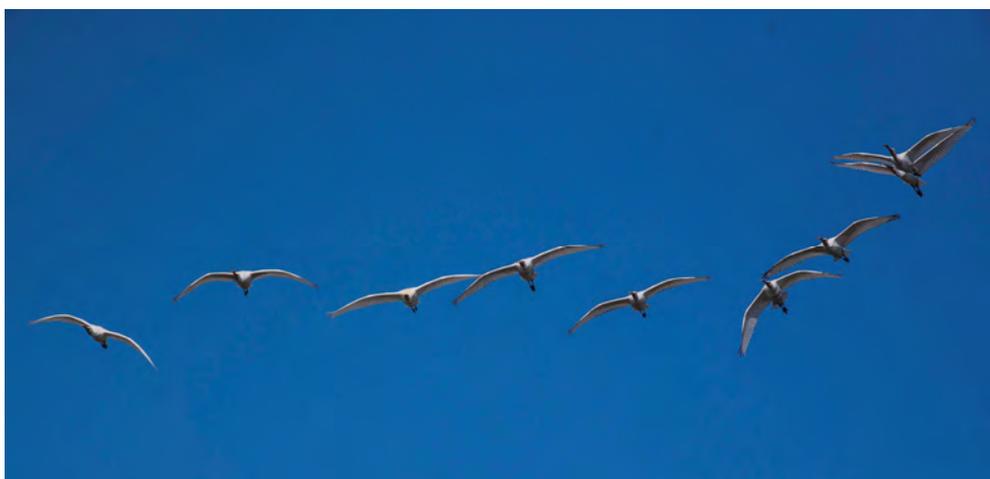
Decine o forse centinaia di stormi, per migliaia di individui, hanno sorvolato questo estremo lembo di Pianura Padana, diretti alla grande barriera naturale dell'Arco alpino orientale e, oltre quella, alle paludi dell'Europa centro-settentrionale.

Lo spettacolo e la musicalità del loro passaggio sono tali da richiamare l'attenzione anche del comune cittadino, disabituato a rappresentazioni di naturalità tanto grandiose.

Fa sorridere il fatto che, la stampa locale, in ossequio alla grassa ignoranza naturalistica che distingue gli stessi cronisti, abbia parlato di %icogne+e persino di %enicotteri+.

Nelle foto, dall'alto in basso:

- Stormo di 173 e più individui in volo sopra Zenson di Piave (TV) il 22.02. (Foto Gianna Marcon)
- Piccolo stormo sopra Valle Vecchia (Caorle, VE) il 24.02.
- Stormo in planata sopra San Stino di Livenza il 03.03. (Foto Corinna Marcolin)



TEMPO DI SPATOLE

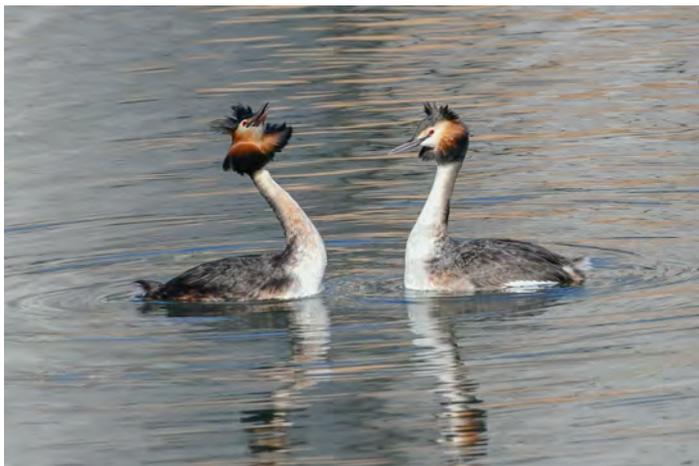
Foto di Paolo Spigariol

Valle Dogà, come a dire un frammento di paradiso naturalistico. Un mondo a parte in cui la natura acquatica e palustre delle Lagune venete sembra esprimere tutta la propria selvaggia e affascinante bellezza.

È qui che l'obbiettivo di Paolo Spigariol, maestro della Fotografia naturalistica, ha colto lo stormo di Spatole (*Platalea leucorodia*), che abitualmente sosta e pastura negli stagni del settore dolcemente della valle.

Immagini che esprimono gli istanti di pura magia e di trepidante emozione, che il fotografo si trova improvvisamente a vivere, nel momento in cui lo stormo sorvola la valle e infine si orienta nella sua direzione.

Sullo sfondo, lontane e innevate, ma presenti, le Dolomiti assistono, complici, alla bellezza dell'emozione.



TEMPO DI SVASSI Foto di Giuseppe Frigo

Nel Sile di Casier ci celebra la cerimonia primaverile del corteggiamento e dell'accoppiamento degli svassi maggiori (*Podiceps cristatus*); puntualmente seguita dalla costruzione del nido. È un obiettivo e alla capacità d'osservazione di Giuseppe Frigo, valentissimo fotografo naturalista, che dobbiamo questo splendido servizio fotografico. Ed è come essere lì, sulla scena, ad ammirare il rito di continuità della vita offerto da questi splendidi uccelli, nello scenario suggestivo della limpida lama fluente del Sile. Un fiume in cui, nonostante le manomissioni, Natura e Uomo sembrano aver ritrovato le ragioni per un rapporto di pace.

UNA GIORNATA PARTICOLARE

di Michele Zanetti

No, non si tratta dell'ennesima recensione del celebre film di Ettore Scola. Quello in cui una splendida Sofia Loren vive un momento di tenerezza e di passione con un Marcello Mastroianni omosessuale, sul terrazzo condominiale; tra lenzuola stese ed echi roboanti di dichiarazioni di guerra. Si tratta invece, semplicemente, di un frammento di vita vissuta; di una cronaca di piacere intellettuale, spirituale ed estetico. Il tutto, intimamente coniugato, come di tanto in tanto accade nella vita a chi cerca quella speciale interazione con l'ambiente naturale, vero o immaginario che sia, che stimola i nostri sensi e muove le nostre emozioni più profonde.

Sono le undici e trenta quando decido di partire; e lo faccio in fretta, portandomi appresso una bottiglietta d'acqua minerale, un tramezzino sottratto al frigorifero e una mela. Parto così, distinto, su due piedi, come per un segreto impulso; quasi dovessi affrontare una missione che non può attendere.

La giornata è soleggiata, anche se una densa foschia d'orizzonte cancella la scenografia di montagne innevate che dovrebbe decorarla e la temperatura è di venti gradi centigradi. Questo nonostante il calendario dica che ci troviamo appena al ventiquattro febbraio e dunque nel pieno dell'inverno astronomico, mentre là fuori, nella campagna, nelle lagune e lungo i fiumi, è già primavera. Una primavera giunta d'improvviso, con l'universo vivente selvatico che sta per spiccare il volo, per apprestarsi a celebrarla con gli antichi riti dei corteggiamenti, degli accoppiamenti, delle migrazioni di ritorno e dello sfoggio di sontuose livree nuziali.

La meta è Valle Vecchia: l'isola in cui ho trascorso una serie infinita di giorni ad osservare, ad esplorare e a documentare una naturalità ritrovata. Un luogo da cui manco ormai da qualche anno.

Già, ma perché proprio Valle Vecchia, mi si chiederà. Beh, io penso che, se non la si conosce, non si può capire. Per la semplice ragione che Valle Vecchia, con le sue distese agrarie, le sue pinete selvagge, il suo litorale nudo e le sue paludi ritrovate, è innanzitutto una frontiera dell'immaginario. Una frontiera speciale, in cui viaggiare nel tempo e in cui si può vivere entro paesaggi e atmosfere altrove estinti. In cui si può farlo trovandosi immersi in una speciale dimensione storica del paesaggio territoriale, che consente di conoscere quella che era la sua anima vivente più vera.

Sono le dodici e un quarto quando, nella campagna di bonifica che dilaga ai lati della rettilinea rotabile che conduce al ponte di Brussa, scorgo lungo un fosso una decina di ibis sacri africani. Rallento, mi fermo, scatto, mentre loro si spostano appena di qualche metro. L'Africa ormai è tra noi e questi ne sono alfiere, ma ciò che si prepara qui, non è precisamente lo scenario africano dei leoni e delle giraffe, bensì quello della desertificazione.

Supero il ponte da cui si accede all'isola e imbocco, con l'auto, lo stradone sbregavalle sulla destra. Ci sono, finalmente: sono nell'isola di bonifica che un tempo fu palude; ultima ad essere sottratta alla sua condizione naturale. Procedo a passo d'uomo e osservo le distese di grano giovane su cui pascolano tranquille alcune decine di oche selvatiche, ormai a coppie; e poi i caprioli, che brucano al margine dei boschi nuovi, già fitti rifugi di vita selvatica. Infine parcheggio l'auto presso il margine all'estremità occidentale dell'isola.

Mangio in fretta la mela, quindi imbraccio la macchina fotografica e salgo sul margine per osservare il frammento di laguna e la bocca di porto di Falconera, permeata dalle acque limpide del Lemene.

La bassa marea è al suo limite massimo e vaste distese di velma emergono, interponendosi tra gli alvei del canale Canadare e Nicesolo, che vi confluiscano. Sul fango, che il controllo rende splendente, gruppetti di volpoche pascolano accanto a rari chiurli e pantane, mentre una decina di cigni reali pascola strappando piante acquatiche dai bassi fondali e alcuni cormorani sostano su pali infissi nel fango per asciugarsi il piumaggio. L'atmosfera è sospesa nella luce diafana del primo pomeriggio e le musiche naturali giungono smorzate. I giorni della natura sono spesso senza tempo e soltanto il percorso del sole ne determina i ritmi tranquilli.

Lascio il margine e mi incammino verso la torre osservatorio che s'innalza sulla zona umida. Gruppetti di alzavole si alzano in volo al mio passaggio. Dall'alto la palude si apre allo sguardo con le sue distese di canna di colore ocraceo, che risalta sul blu delle acque immobili.

Poi, d'improvviso, uno stormo di grandi uccelli giunge da sudovest e mi sorvola, dirigendosi a nordest, verso le montagne celate nella foschia. Sono gru, è un piccolo stormo e sono dirette lontano. Loro ed io avevamo appuntamento a Valle Vecchia, oggi, ma non lo sapevamo; loro, anzi, non

lo sapranno mai.

La distesa di canna e d'acqua della palude ricostruita diffonde i cromatismi e i fremiti di fine inverno e gli stagni sono punteggiati dal petto bianco dei mestoloni e da piccoli branchi di moriglioni e di germani.

Abbandono quindi la tana e mi incammino sulle argine che delimita la palude, affrontando il percorso che ne descrive il perimetro. Lungo la capezzagna erbosa, sulle rare pratoline in fiore, già volano alcune cedronelle, anche esse anticipando i tempi. Alcune nutrie stanno pascolando alla sommità erbosa dell'argine e si lasciano avvicinare fino a una decina di metri, prima di tuffarsi, velocissime, nelle acque della palude.

Sono solo, ma è una solitudine ricca e generosa di messaggi. Messaggi visuali, olfattivi e acustici. Rumori di fughe concitate tra le canne, richiami accorati, grida d'allarme e zuffe, colori di timide fioriture, voli di corteggiamento, stormi che decorano la volta celeste.

Ho trovato ciò che cercavo e sto vivendo, partecipo a tutto ciò che mi circonda.

Tornato all'argine della bocca di porto, sul cui orizzonte sud si staglia, rassicurante, il profilo della chiesetta dell'Angelo di Caorle, decido di attendere il tramonto.

Il sole è ancora alto e dovrà trascorrere circa un'ora e mezza del tempo degli uomini, prima di assistere al suo inabissarsi oltre i profili arborei di Falconera, a ponente. Lo scenario è fiabesco e mentre la marea risale lentamente, le velme scoperte sono ora argento puro, punteggiato di sagome scure di uccelli che sostano o zampettano sul fango.

Osservo l'inarrestabile fluire dell'acqua di mare, con i branchi di cefali che pasturano sui fondali nuovamente sommersi e minute onde d'abbrivio che accarezzano le sponde.

Il sole scende, lentamente e la sfera abbagliante diviene poco a poco disco luminoso, mentre i toni del paesaggio assumono sfumature dorate, riposanti. Tornano, a stormi, i gabbiani dall'entroterra.

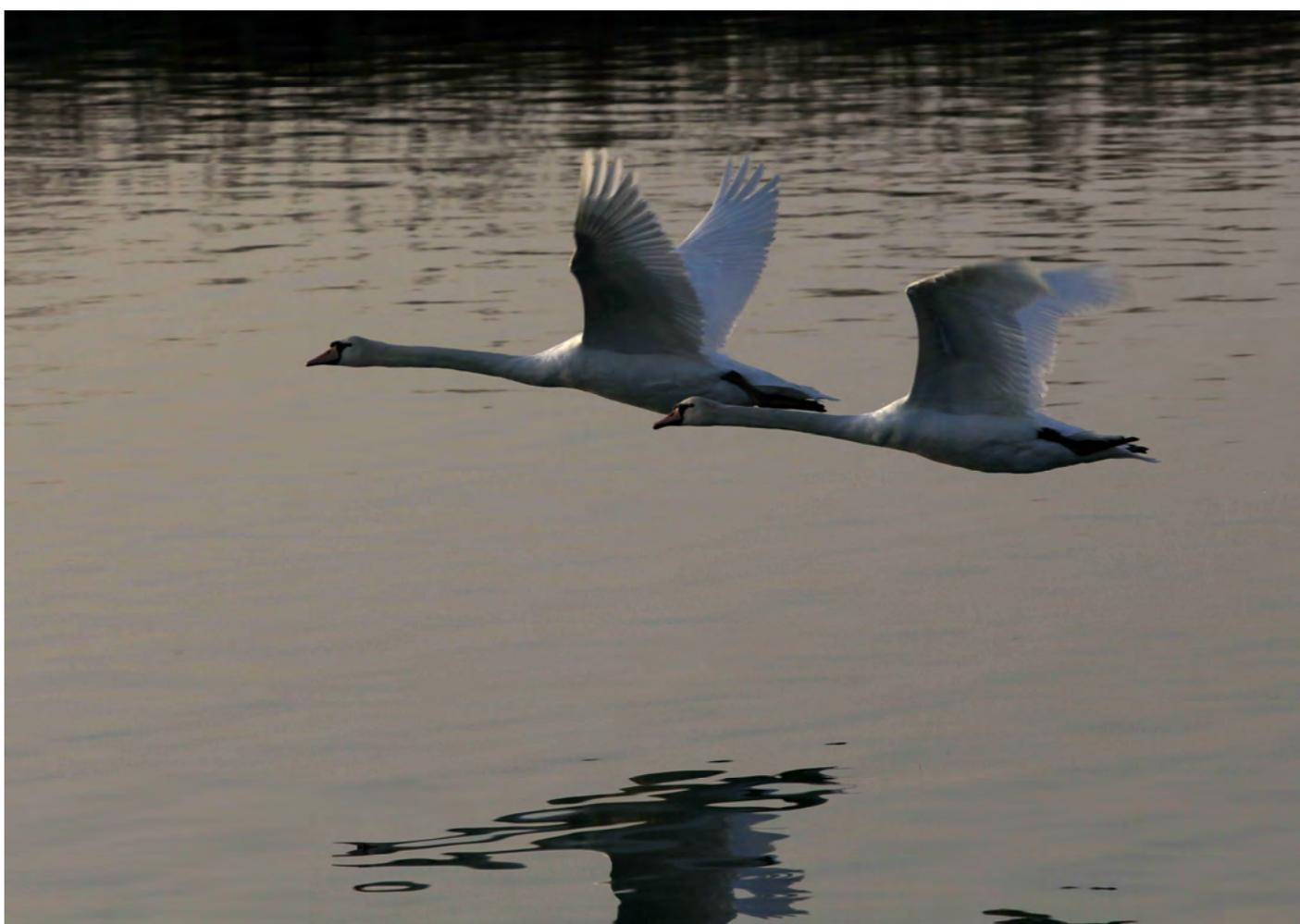
È la magia che attendevo e che ora respiro affinché riesca a permearmi l'anima, la mente, gli occhi.

Poi accade qualcosa che soltanto i momenti di magia riescono a inscenare. Uno stormo di quattro cigni giunge in volo basso da oriente, mi passa accanto e si perde nella luce d'oro del tramonto verso ovest, accompagnato dall'inconfondibile musica del battito d'ali. L'ultima celebrazione di Bellezza della mia giornata particolare.



Dall'alto in basso

- Ibis sacri (*Threskyornis aethiopicus*)
- Cedronella (*Gonepteryx rhamni*)
- Oche selvatiche (*Anser anser*)
- Caprioli (*Capreolus capreolus*)



Sopra. Tramonto a Valle Vecchia verso Porto Falconera.

Sotto. Cigni reali in volo sul far della sera a Porto Falconera.



IL CANTIERE DEL BOSCO

La perdita di Biodiversità del bosco Omè di Cessalto

di Michele Zanetti

Scoprii il bosco Olmè alla fine degli anni Sessanta del Secolo scorso e fu amore a prima vista.

Nel bosco le mie modeste conoscenze e i miei grandi interessi naturalistici, venivano messi alla prova ogni qualvolta vi mettesti piede. Cosa che accadeva, puntualmente, ogni sabato, di ogni stagione dell'anno.

Accadde così, che dopo anni e centinaia di visite, con la macchina fotografica a tracolla e il taccuino per le note in tasca, riuscissi ad acquisire una conoscenza del bosco stesso, forse come nessun altro.

E ogni volta il bosco mi sorprende e mi offriva nuovi spunti e nuovi elementi d'interesse.

In quegli anni, tuttavia, il bosco Olmè viveva una situazione difficile. Si stava realizzando il casello autostradale adiacente al suo margine nord e la zona industriale di Cessalto stava nascendo e circondando il bosco sui lati settentrionale e orientale. Come a dire che, l'assedio che si determinava, sembrava dover sancire la fine di un patrimonio conservatosi dall'epoca romana (il toponimo latino *Caesus saltus* significa, quasi paradossalmente *bosco tagliato*).

Poi, nel 1974, venne fondata l'Associazione Naturalistica Sandonatese e io partecipai, da co-protagonista, a quel memorabile evento; e l'Associazione adottò, come logo, il Cervo volante (*Lucanus cervus*), simbolo entomologico del Bosco che io stesso disegnai.

Nel 1975 organizzammo una mostra monografica, con materiale naturalistico e fotografico, sul bosco. Mostra che venne allestita nella sala consiglio del Municipio di San Donà di Piave e che ricevette un lusinghiero successo di pubblico.

Con quella mostra, accompagnata dalla prima pubblicazione dell'ANS, realizzata con la collaborazione del Professor Alessandro Minelli dell'Università di Padova, cominciava, di fatto, l'interessamento dell'Associazione e mio personale, per le sorti del Bosco.

Lo stato di conservazione del bosco Olmè, in quegli anni, era comunque assai precario a seguito di decenni di abbandono delle pratiche tradizionali, quali ad esempio la raccolta del legno morto da parte degli abitanti dei dintorni. Il bosco era stato dato in concessione a privati come riserva di caccia

e dunque era ufficialmente inaccessibile; non solo, ma appariva soverchiato in più punti da cupole di Vitalba e di Edera e, soprattutto in periferia, da macchioni di rovo. Al tempo stesso la specie arborea dominante, la Farnia (*Quercus robur*), appariva in evidente difficoltà nel rinnovamento e dunque nella disseminazione naturale e nella crescita delle plantule.

Ragioni queste stesse per cui l'Istituto di Selvicoltura dell'Università di Padova, guidato dal Professor Cappelli, cominciò ad occuparsi del bosco. Il Professore, dopo aver studiato la situazione, non ebbe dubbi: si doveva sfoltire il bosco ed eliminare tutto il sottobosco arbustivo, per consentire alle ghiande di ricevere la luce necessaria a germinare.

Ricordo ancora una *mafiana* riunione tecnica di confronto, tra il sottoscritto, il Professor Lorenzoni, primo studioso botanico del Bosco ed lo stesso Professor Cappelli, tenutasi nel Municipio di Cessalto e finalizzata a discutere l'opportunità di tale intervento.

Al termine e nonostante le mie resistenze, non ci fu storia: il sottobosco venne eliminato per intero e il bosco stesso divenne *trasparente alla vista*. Non solo, ma vennero eliminate tutte le *farnie* *deperienti*, con il risultato di portare all'estinzione i bellissimi cervi volanti la cui larve ne erano ospiti.

Da quel momento e nonostante i nostri periodici interventi sulla stampa, per denunciare la *mano pesante* con cui si interveniva in un *santuario della Biodiversità forestale di pianura*, fu un crescendo di ripuliture forestali. Salvo accorgersi, alla fine, che nel bosco mancava l'acqua, essendosi nel frattempo abbassata la falda freatica di circa un metro e mezzo.

A quel punto e non senza pressioni reiterate, si provvide a realizzare un sistema di pompaggio dell'acqua del Piavon, per allagare le scoline del bosco nei mesi estivi; quando appunto le plantule di farnia devono averne costantemente a disposizione per crescere.

Faceva comunque male assistere ai cantieri ripetuti di lavoro dei Servizi Forestali Regionali, con le ramaglie accumulate e bruciate all'interno del bosco, senza curarsi del fatto che tale pratica avrebbe potuto portare all'estinzione qualche specie di pianta alpina localizzata in quei siti.

Si è infine giunti al nuovo Millennio e, nel frattempo, la strategia d'intervento è cambiata. Ora si provvede a ricavare grandi radure all'interno del bosco . attualmente sono una quindicina . dove

si mettono a dimora giovanissime farnie, con lo scopo che possano attecchire. Anche se, nel frattempo, il bosco appare nuovamente asciutto perché l'acqua non viene più immessa al suo interno, in quanto produce zanzare+(!).

Tutto questo è accaduto nel volgere di cinquant'anni e sta tuttora accadendo.

Nel frattempo il bosco ha perduto Biodiversità, essendosi estinte specie preziosissime, come il Gladiolo palustre (*Gladiolus palustris*), l'Orchide tridentata (*Orchis tridentata*), l'Orchide comune (*Anacamptis pyramidalis*), la Platantera comune (*Platanthera bifolia*), il Giaggiolo susinario (*Iris graminea*) e, probabilmente l'Uva di volpe (*Paris quadrifolia*) e il Fior di stecco (*Daphne mezereum*), mentre il Giglio martagone (*Lilium martagon*) si è ridotto drammaticamente.

Che dire, a questo punto: nulla, assolutamente nulla, anche se una considerazione finale, ancorché amara, mi sorge spontanea.

«Noi ritenevamo» che il bosco Olmè fosse un santuario e che dovesse essere trattato come tale. In sostanza, ritenevamo che gli interventi fatti, in parte assolutamente necessari, dovessero essere messi in atto «usando i guanti ed entrandovi in punta di piedi». Pensavamo anche, che prima di intervenire con i cantieri forestali, fosse necessario mappare la localizzazione delle specie floristiche più rare. Non è stato così e, anzi, le nostre osservazioni in merito, spesso infastidivano i tecnici preposti alla sua gestione.

Il tentativo di restituire la farnia ad un bosco che ha perduto la falda freatica storica non avrà successo e avrà costi elevati in termini di conservazione della sua biodiversità, dato che ogni radura aperta è una ferita che favorisce l'ingresso di flora infestante, storicamente assente dal contesto forestale.

E tuttavia bisogna rassegnarsi, perché alla Scienza ufficiale non solo, giustamente, non si comanda, ma non si può neppure proporre qualche timido consiglio. E io, invece, che mi ero ingenuamente illuso. Perché qui, nel Veneto contadino, mi avevano insegnato che «vede più el Papa e el contadin, che el Papa lu lusò».

All'università. Però, queste pillole di saggezza non le insegnano.

Disegni in alto. Orchidea tridentata (*Orchis tridentata*); Orchide comune (*Anacamptis pyramidalis*); Platantera comune (*Platanthera bifolia*).

Disegni in basso. Uva di volpe (*Paris quadrifolia*). Gladiolo palustre (*Gladiolus palustris*)

Foto sopra. Giaggiolo susinario (*Iris graminea*).

Foto sotto. Cervi volanti (*Lucanus cervus*) in accoppiamento in una foto del 1970.





Raffaella Lucio*

PRIMAVERA BONORIVA

Inpassiènte zovanéta
de tènari bùti vestia
de sòl incoronàda
de viòe profumàda
de prìmue coeroràda.

Primavera bonoriva,
inte 'sto Tenpo tormentà
a to beéssa e 'l to tepòr
i ne inpissa drento chéa Speransa
che invocchèn ogni momento
e no ghe ne vèn mai bastànsa.

Speransa che anca ti,
inpassiènte zovanéta,
inte 'sto Ambiente sconcessà
no te vegne spoiàda
de 'a to beéssa e de 'l to tepòr
da 'na tardiva ingeàda

Noventa di Piave, 3 marzo 2021

Primavera precoce

Impaziente giovinetta, / di tenere gemme vestita / di sole
incoronata / di viole profumata / di primule colorata. /

Primavera precoce, / in questo Tempo tormentato / la tua
bellezza ed il tuo tepore / ci accendono
dentro quella Speranza / che invociamo ogni momento /
e non ne abbiamo mai abbastanza. /

Speranza che anche tu, / impaziente giovinetta, / in que-
sto Ambiente sconquassato / non venga spogliata / della
tua bellezza e del tuo tepore / da una tardiva gelata. /

MT52**

ANGOLO DI CAMPAGNA ANTICA

Regno segreto
Di cuori smarriti
Nascosto dal folto
Di selvatiche siepi
Sulle rive
Bisbigliando col vento
Ti vegliano discreti
Vecchi gelsi
Testimoni severi
Di stagioni perdute
E una casupola
Con le porte divelte
Attende inerte
L'assalto dei rovi
Tra stracci e oggetti morti
Foto sbiadite
Di volti sorridenti
Giaccion disperse
Tra la polvere
Pendon dai tralci riversi
Di viti contorte
Grappoli magri
Che i tordi d'inverno
Coglieranno appassiti
Sbilenco un capanno
Resiste all'offesa
Di mute stagioni
E un vecchio trattore
Giace sognando
Il profumo antico
Della terra bruna
Che il sudore degli uomini
Ormai non bagna più.

Cessalto, agosto 1990

* *Poetessa e socia sostenitrice dell'ANS*

** *Autore anonimo*

Pagina a lato. Viole di primavera.

Sotto. Angolo di campagna a Cesalto (TV).





Renzo Zanetti. *Anni Ottanta. Tecnica: acrilico su cartone.*

Carabo coriaceo (*Carabus coriaceus*) che divora una chiocciola della specie *Ariantha arbustorum*, presso una pianta fiorita di Sassifraga gialla (*Saxifraga aizoides*).

Il disegno, evidenza con la precisione che lo distingue, il valore scientifico e didattico della raffigurazione naturalistica eseguita con assoluta fedeltà all'aspetto dei soggetti.

L'opera d'arte, in questo caso, diviene appunto documento scientifico e come tale assume un valore particolare, che le consente di cogliere molteplici obiettivi e dunque di assolvere a finalità plurime. Con la bellezza espressa dalla rappresentazione delle forme e dei colori di soggetti floro faunistici sconosciuti alla quasi totalità del pubblico degli osservatori, si offre anche l'informazione riguardante il rapporto trofico tra un predatore insettivoro - il carabo - e una preda erbivora - la chiocciola. Il lavoro, eseguito con tecnica raffinata, può pertanto essere ammirato esteticamente, letto in termini ecologici e offrire spunti per argomentazioni propriamente didattiche.

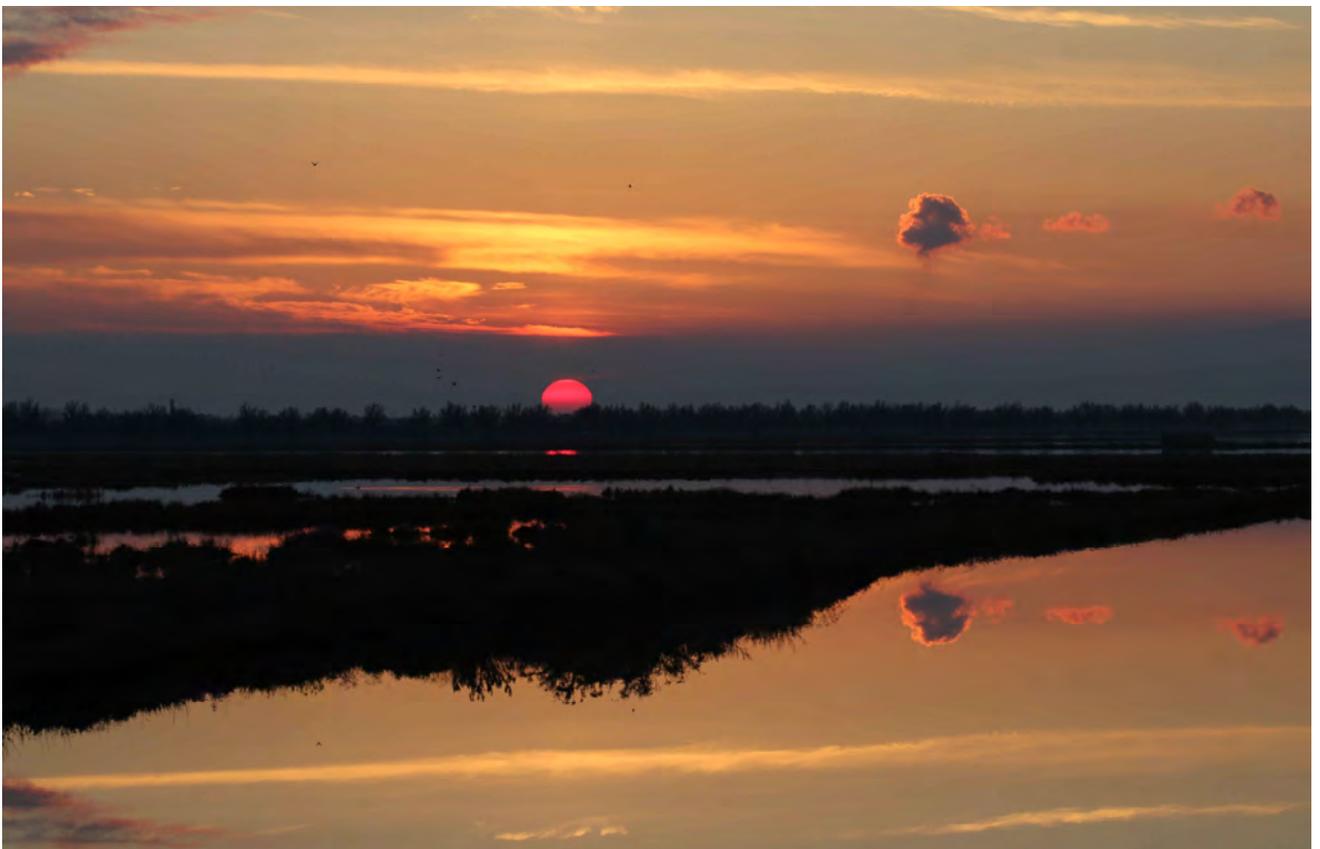
Il valore del disegno naturalistico, in questo caso, supera decisamente quello di una analogha rappresentazione fotografica, potendo, a differenza di quest'ultima, offrire una visione esaustiva dei soggetti e delle azioni raffigurati.

Renzo Zanetti. Disegnatore naturalista e pittore. Portomaggiore (FE), 1949.

<http://renzozanetti.com/> info@renzozanetti.com

IMMAGINI e PAROLE di Michele Zanetti

In giardino la festa di primavera è cominciata. E' cominciata in anticipo sul calendario; e tuttavia non è questo a stupire. A stupire è la sincronia, tra le prime fioriture e la comparsa dei pronubi, cui spetta il compito di impollinare. Ancora una volta la Natura dice all'uomo che nulla è lasciato al caso e che tutto fa parte di un solo disegno complesso e armonioso.



Sta scendendo la sera sulla laguna di Lio Maggiore, a nord di Venezia e il tramonto inscena il suo spettacolo, antichissimo e sempre nuovo. Una sera tranquilla, di fine inverno; una sera quasi tiepida, con calma di vento e acque speculari a riflettere i colori di un cielo bellissimo. Stasera l'originalità del tramonto è tutta nel dialogo muto tra il sole che s'inabissa oltre l'orizzonte e questa piccolissima nuvola

GRIGIO

di Francesca Sandre*

Il grigio non è un colore adatto a tutte le stagioni, né a tutte le giornate, per fortuna. Il grigio è un colore non colore+ eppure in certi momenti *ci veste+* come niente altro. Per esempio questi giorni di fine Gennaio sono pennellati da sfumature di grigio: la nebbiolina del freddo, il colore dell'acqua velata di ghiaccio, la nuvola appesa sopra casa mia, un poq anche il mio umore. Se dovessi dare un colore ai mesi, proprio a Gennaio attribuirei il grigio.

Ma se mi viene chiesto cosa mi passa in mente se penso al colore grigio, ecco, subito penso al grigio delle mie montagne, le Dolomiti e soprattutto ad una cima, la Croda deq Toni, che si stagliava davanti al mio terrazzo nei ventqanni in cui ho passato le vacanze a Sesto. La vedevo in tutta la sua solenne interezza, illuminata dai raggi dell'alba, di un grigio quasi bianco a mezzogiorno, rosseggiante al tramonto, cupa e quasi nera nelle notti senza luna.

In montagna ho imparato ad amare il grigio delle rocce, quel grigio brillante e sfumato, striato a volte da colate nere o luccicante di infiniti cristalli di acqua e ghiaccio, ciottoloso o friabile, solido e marmoreo, ingiallito da muffe e licheni o improvvisamente colorato dal violetto di splendide sassifraghe, da ranuncoli bianchi di neve, da inaspettate stelle alpine. Lo salivo quel grigio variabile, a volte odoroso che spesso sbucciava i polpastrelli, grattava la pelle, ma più salivo, più si illuminava e il nero restava sotto.

Griso

Griso,
ma che coeor situ?
Griso de piova, de zenere
de giravolte de fumo,
griso de sporc, de festose capinere,
de nuvoe sbatociae dal vento,
griso de sassi, griso de piere,
de alte montagne, de paroe non vere,
griso, o quasi argento
dee teste dei veci,
del pel dei mici,
griso dei muri, griso dee strade
griso el coeor dee storie finè.
Griso el caivo che sconde e confonde
e coi pensieri dentro sprofonde.
Griso de onde del mar invernae
e de ste strane tristi zornae.
Griso coeor non coeor,
cussì potente da ratristar el cuor
fate da parte e che torne el sol!

* *Insegnante e poetessa*

Sotto. I bastioni meridionali del Pelmo da Forcella Staulanza.

A lato. Pulvino di Sassifraga verdeazzurra (*Saxifraga caesia*).



RUESCH CONTRO TUTTI
Quando la letteratura si schiera
dalla parte degli animali
 di Francesca Cenerelli*

Quando lessi Ruesch per la prima volta mi era molto piaciuto. *Paese dalle ombre lunghe* (titolo originale *Top of the world*) romanzo scritto nel 1950, gli procurò un discreto successo di critica e di pubblico, e ne fecero un film. L'ambiente è l'Artico Centrale, vicino al Polo Magnetico, la storia riguarda noi, il nostro pianeta. *Una regione troppo inclemente per l'uomo bianco; nell'epoca della bomba atomica gli Inuit (Uomini nella lingua natia, Eschimesi ossia Mangiatori di carne cruda per il resto del mondo) impiegano archi di corno o di balena e frecce con punta di pietra, si spartiscono il frutto della caccia e non sanno mentire*. Dice Hans Ruesch, e racconta del territorio dove *vi sono più orsi che donne*, dove, nella magia bianca, vivono il caribù, la foca cerchiata, il bue muschiato, la gazza marina, la volpe artica. La Natura offre agli Inuit la felicità pur se appare crudele: la vecchia inuit Pauti aspetta la fine sui ghiacci *affinché l'orso cibandosene possa vivere per poi essere cacciato e nutrire il nipotino*. Vita rigenerata dalla morte in un perpetuo equilibrio e con ugual misura. Fino a quando la cosiddetta civiltà bianca, arrivata ai margini dell'Artico, promette un fucile ad Ernenek per la caccia all'orso facilitata; basta barattare CENTO pellicce di volpe artica. Ernenek dovrà comprare poi i proiettili ed innescare l'orso contribuito in pellicce.

Ruesch riporta la cruda bellezza dei paesaggi e dell'habitat di cui fanno parte anche gli umani Inuit, poi si sposta sulla minaccia costituita dall'ingannevole Civiltà Moderna. La morale della storia la constatiamo oggi: le volpi artiche hanno rischiato l'estinzione, gli orsi polari sono ridotti a circa 30.000 esemplari. Delle balene conosciamo la triste sorte, dei narvali un po' meno, ma siamo lì. La mirabile fauna polare descritta da Ruesch ha il destino segnato: l'Artico si sta scongelando e se ora la caccia è regolamentata, il cambiamento climatico incombe. La Civiltà Moderna sarà costretta ad os-

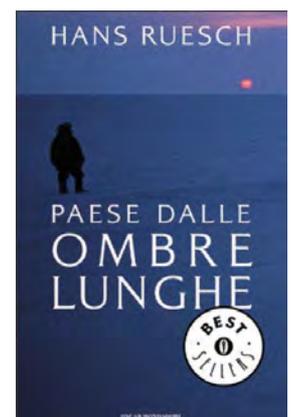
servare (a quel punto ormai impotente) anche le cascate trofiche, l'equilibrio che si scombussola e le reazioni a catena che si abbattano come uno tsunami.

Hans Ruesch scriverà altri romanzi, come *Paese dalle ombre corte* (il petrolio, il deserto e i cammelli) ma nel '76 produce il saggio della discordia: *Imperatrice Nuda*, dove si schiera apertamente contro la vivisezione o sperimentazione animale (la definirà *una lucrosissima truffa finalizzata alla raccolta di ingenti fondi*). Il libro viene subito ritirato dal mercato. Ruesch insiste, produce documenti, video e articoli dimostrando l' inutilità del sacrificio faunistico, inviterà la scienza a percorrere *nuove strade*. La scelta gli sarà fatale, verrà coinvolto dalle case farmaceutiche in beghe giudiziarie che lo dissangueranno e il suo lavoro verrà sepolto. Alla sua morte nel 2007 Ruesch verrà ricordato come automobilista sportivo, senza accenno alla causa né ai romanzi, mai più riediti (il saggio è scaricabile su www.hansruesch.net).

Intanto in Italia nel 2014 si è promulgata una legge; regolamenta (non vieta) la sperimentazione animale ed incentiva la ricerca alternativa. Eppure . solita contraddizione . i partiti scalpitano per cambiarla o posticiparne l'efficacia. Importante perciò rileggere Ruesch oggi, schierarsi. Se la legge c'è, diamole peso. Penso agli enti che richiedono donazioni per la ricerca; quanto ne sappiamo? Come operano? Scelgono *nuove strade* o no? La nostra scelta fa la differenza, perché la malattia più grande è sotto gli occhi di tutti: riguarda gli animali, le piante, l'ambiente. Riguarda la Natura e come possiamo curarla.

* Poetessa e socia
 dell'Associazione
 Naturalistica Sandonatese

La copertina dell'edizione Mondadori de *Paese dalle ombre lunghe*.





3 Marzo 2021

BUON COMPLEANNO PENDOLINO!

di Corinna Marcolin

Galeotto fu il libro e chi lo scrisse +

Beh sì! Perché se in quell'ormai lontano 1989 non mi fosse capitata tra le mani una pubblicazione di Michele Zanetti: *Il bosco Olmè di Cessalto*, che nella quarta di copertina descrivendo l'attività dell'Associazione Naturalistica Sandonatese, riportava testualmente: *«Dispone (l'ANS) di una biblioteca e videoteca specializzate e sta curando l'allestimento di un Centro per la Didattica delle Scienze Naturali»*; ora, probabilmente, non sarei qui a raccontarvi la storia de *Il Pendolino* che quest'anno compie 30 anni!

Insegnavo allora nella Scuola Elementare, oggi Scuola Primaria! E già da parecchi anni la passione per le Scienze Naturali plasmava il mio lavoro scolastico che all'insegnamento tra i banchi preferiva il contatto diretto con la realtà vivente del territorio e così si concretizzava in frequenti uscite in ambiente alla scoperta di fossi, di campi e di siepi, di piante e di piccoli animali, a dispetto di colleghi e bidelli che spesso mal tolleravano la spumeggiante allegria dei bambini nel rientro in classe, magari con le scarpe ancora un po' infangate!

Quale migliore occasione mi si stava presentando per unirmi agli altri volontari dell'Associazione Naturalistica Sandonatese nella elaborazione dei progetti e la realizzazione di quello che sarebbe diventato un *Museo per la scuola*, e come tale avrebbe assunto le funzioni di una grande aula di scienze naturali che avrebbe fatto del *contatto con le cose* il motivo conduttore della sua missione. E *l'aparare il territorio* della pianura del Veneto Orientale compresa tra la Laguna di Venezia e la Foce del Tagliamento, con la sua geografia, la sua naturalità, la sua ecologia e le sue trasformazioni antropiche, sarebbe stato il progetto di numerosi itinerari in ambiente sui quali costruire conoscenza e attenzione per *l'ambiente*.

Mi proposi come curatrice degli aspetti didattici e della progettazione del Laboratorio naturalistico, di questa nuova struttura museale che avrebbe preso il nome di Centro Didattico Naturalistico *Il Pendolino*.

L'Associazione Naturalistica Sandonatese, operativa nel territorio del Veneto orientale e promotrice di importanti manifestazioni di divulgazione della cultura naturalistica già dal 1974, dava forma final-

mente ad uno degli obiettivi più qualificanti previsti dal suo Statuto: *Il Pendolino* rappresentava in Veneto, agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, il primo esempio concreto di una struttura museale di tipo naturalistico, riguardante il territorio del Basso Piave e progettata secondo criteri diversi rispetto ai musei tradizionali.

Inaugurato il 3 marzo 1991, *Il Pendolino* ha svolto in questi trent'anni un ruolo di importanza determinante nella didattica delle Scienze Naturali. Ha scommesso in particolar modo sul rapporto scuola-territorio divenendone un riferimento culturale di educazione ambientale permanente.

Dalla seconda metà degli anni Novanta, raggiunto l'apice del suo successo con il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di pubblico in età scolare, la media dei visitatori si aggirava intorno alle 5000 presenze annue, *Il Pendolino* ha cominciato ad elaborare una serie di proposte culturali in grado di coinvolgere un pubblico più vasto, formato, contestualmente, da semplici appassionati delle Scienze Naturali, da persone sensibili alla Cultura Naturalistica, ma anche da famiglie. Nasceva così il progetto denominato *Le Domeniche del Pendolino* a cui seguirono le *Feste della Cultura naturalistica* e *Le Laboratori Famiglia*.

Il Pendolino continua oggi la sua missione con la stessa passione e l'entusiasmo che l'hanno accompagnato anche nei momenti più difficili. Oggi più che mai è al fianco della Scuola per affrontare insieme le sfide ambientali più urgenti del nostro tempo, favorire comportamenti e pratiche di vita consapevoli e diffondere una coscienza ambientale attiva all'insegna della responsabilità e della partecipazione.

Il Centro Didattico Naturalistico *Il Pendolino*, progettato, realizzato e diretto, nella sua prima fase, dall'Associazione Naturalistica Sandonatese, dal 14 luglio 1995 è diretto e amministrato dall'Associazione Culturale Naturalistica *Il PENDOLINO* che nasce come Associazione culturale senza fini di lucro e ha la propria sede a Noventa di Piave VE, loc. Romanziol, presso il Centro didattico omonimo.

Bibliografia

MARCOLIN CORINNA, ZANETTI MICHELE, 2016, *Il Pendolino 1991-2016 Una storia lunga un quarto di secolo*, Associazione Culturale Naturalistica *Il Pendolino*

Sitografia

www.ilpendolino.it; [centro.ilpendolino@facebook.com](https://www.facebook.com/centro.ilpendolino)



COMUNE DI
NOVENTA DI PLAVE

Associazione
Naturalistica
Sandonatese



DOMENICA 3 MARZO '91
INAUGURAZIONE DEL
CENTRO DIDATTICO NATURALISTICO

IL PENDOLINO

PROGRAMMA CERIMONIA



- Ore 10.00
- Inaugurazione e visita al Centro
- Ore 10.30
- Saluto del Sindaco
- Intervento del Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese
- Intervento dell'Assessore alla Cultura
- Ore 11.00
- Presentazione del Centro
- Ore 11.30
- Presentazione del Sentiero Natura con proiezione

FRAZIONE ROMANZIOL
EX SCUOLA MATERNA

INGRESSO LIBERO - LA CITTADINANZA È INVITATA



Le attività formative ed educative del Pendolino.

In alto. Sulla sponda del basso corso del Piave, a Fossalta.

Sopra. Nella Pineta di Punta Sabbioni.

A lato. Nel Laboratorio del Centro.

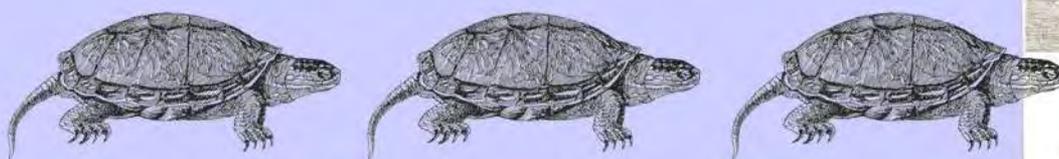
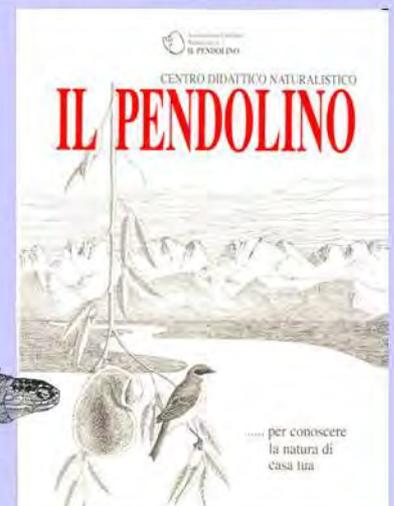
A sinistra. La locandina con cui si annunciava l'inaugurazione ufficiale del Centro Didattico Naturalistico il 03 marzo del 1991.

IL PENDOLINO

30 ANNI
DI ATTIVITA'
1991-2021



Trent'anni sono tanti: più di una generazione e sono quasi l'intera vita attiva di un uomo. Noi però, dopo tre decenni siamo ancora qui, a svolgere la nostra missione educativa, iniziata ben prima della "transizione verde".



www.ilpendolino.it associazioneilpendolino@gmail.com

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

La primavera è ormai intorno a noi e nel nostro stesso animo, nonostante i tempi estremamente difficili che stiamo vivendo e che quotidianamente aggiungono incertezze a quelle preesistenti.

È tempo di uscire, di passeggiare in ambiente, di osservare, di scoprire, di fotografare, di disegnare, di annotare. In sostanza, è tempo di riprendere lo speciale rapporto di fruizione, con la realtà di cui siamo, al tempo stesso, figli e padroni, creatori e gestori, ma la cui proprietà è di coloro che, nel tempo della storia, ci seguiranno e dunque dei nostri nipoti.

Dobbiamo pazientare ancora, dobbiamo ancora fare affidamento sulla nostra forza d'animo, individuale e collettiva e in questo, il rapporto con la Natura può esserci di grande aiuto.

Anche per questa ragione, dal prossimo numero del *Naturalista*, ho deciso (in fondo i direttori responsabili servono anche a questo) di dedicare una pagina intera ai Lettori; nel senso che siete tutti invitati a inviarmi le vostre foto naturalistiche migliori (massimo tre per ciascuno), che potranno poi essere pubblicate sulla nostra rivista. Ciascun numero ne ospiterà due, che saranno di due autori diversi e che verranno scelte, per ragioni di imprescindibile democrazia interna, dal fattorino della redazione. Che se non lo aveste ancora compreso, sarei sempre io.

Attendo dunque, non senza nutrire grandi aspettative, di ricevere le vostre testimonianze fotografiche. Con la certezza che, le stesse, saranno sorprendenti, per soggetto e per qualità tecnica.

Quanto alle altre attività dell'Associazione, stiamo semplicemente aspettando tempi migliori. Ma come si dice in questi casi, sono certo che risorgeremo.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2021

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30